

## I primi sapienti del *ius*

### Papirio

(Anna Maria Manzo)

Le fonti tramandano il ricordo di un *Papirius* che, tra la fine del *regnum* e l'inizio della *res publica*, fu autore di una silloge di *leges regiae*; non sono, però, concordi sul prenome, sulla carica pubblica ricoperta e sul contenuto della sua opera. Nella *successio auctorum*, Pomponio attribuisce a Papirio, come forma della *maxima dignatio*, la *peritia*, livello iniziale della competenza tecnica richiesta al *iurisperitus*. L'incertezza sul prenome, sulla carica ricoperta, sul contenuto dell'opera, ha inevitabilmente sollevato dubbi sulla storicità del personaggio e del *ius Papirianum*.

A Papirio riconduco due *fragmenta*, uno tratto dal commento di Servio all'Eneide Virgiliana (Serv. in Verg. *Aen.* 12.836) e l'altro dai *Saturnalia* di Macrobio (Macr. *Sat.* 3.11.5-6). Il primo testimonia come fosse vivo, ancora tra il IV e il V sec. d.C., il ricordo di una *lex Papiria de ritu sacrorum*, al punto che un fine grammatico come Servio non dubita che il riferimento di Virgilio a '*mores ritusque*' sia all'antichissima *lex Papiria*, risalente all'epoca dei re. Il secondo frammento è tratto dal dialogo tra Evangelo e Pretestato in merito ad un presunto errore in cui sarebbe incorso Virgilio nell'equiparare la *mensa* all'*ara*. Pretestato afferma che nel *ius Papirianum* è detto che la *mensa* può prendere il posto dell'*ara* e, per suffragare la sua tesi, cita testualmente una *lex regia* relativa ai rituali compiuti nel tempio di Giunone Populonia dove, appunto, *augusta mensa est*.

La scelta di ascrivere questi testi al *ius Papirianum*, si basa sulla congettura che si tratti di citazioni testuali dell'autore della raccolta di *leges regiae*

## **Appio Claudio Decemviro**

(Anna Bottiglieri)

La principale ragione che mi ha indotto a ricomprendere tra i sapienti arcaici del *ius* Appio Claudio il decemviro è che Pomponio, nella *successio auctorum* dell'*Enchiridion*, lo indica, dopo Papirio, come il più esperto in campo giuridico tra coloro ai quali fu affidato il compito di redigere le XII Tavole. Anche Livio lo ricorda come *legum lator conditorque Romani iuris*.

Egli è uno dei più ragguardevoli protagonisti della vita politica di Roma nel V secolo a.C. e percorre brillantemente il *cursus honorum* in un periodo denso di tensioni.

La sua figura spicca in relazione al decemvirato legislativo. Questo evento fu traumatico e, nonostante che la storiografia operante tra il II secolo a. C. e l'età augustea, da cui dipendiamo quasi esclusivamente, abbia cercato di nascondere lo strappo, appare con evidente chiarezza la profondità della rottura. Come è stato giustamente notato (A. Schiavone, *Ius. L'evoluzione del diritto in Occidente*, Torino 2005) "Si doveva scegliere tra due ipotesi diverse di organizzazione normativa e di disciplinamento sociale: due modelli alternativi di sovranità. Uno, fondato sul paradigma specificatamente romano, del *ius*; l'altro, su quello greco e mediterraneo della *lex*". E indubbiamente dobbiamo ritenere che siano da ascrivere ad Appio Claudio buona parte delle scelte compiute durante il decemvirato, dal momento che le figure degli altri decemviri emergono poco nel racconto delle fonti.

Purtroppo non è dato sapere quale parte delle XII Tavole derivi direttamente dalla cultura giuridica di Appio Claudio e quindi non si può proporre nessun frammento dell'opera sua.

## **Appio Claudio il Cieco**

(Anna Bottiglieri)

La figura di Appio Claudio il Cieco, che ha costantemente attirato su di sé l'interesse degli antichi e dei moderni, è ricostruita partendo dall'*elogium* epigrafico, che lo ricorda censore, due volte console, dittatore, tre volte interrè, due volte pretore ed edile curule, questore, tre volte tribuno militare. Questo notizie sono integrate da altre numerose testimonianze, che contribuiscono a delineare la figura del complesso personaggio.

Nell'attribuzione dei *fragmenta* ho seguito i criteri tradizionali che sono alla base di altre edizioni e in particolare di quelle che hanno assegnato i testi alle opere retoriche, giuridiche e poetiche. Si è però potuto notare che i testi escerpiti nelle varie sedi editoriali risentono forse troppo

dell'unicità delle singole prospettive. Così i vari editori se mettono in risalto la figura di Appio considerato volta per volta come giurista, grammatico, oratore, poeta, sono costretti a perdere di vista la complessità di questo personaggio. Sotto questo aspetto, la ricostruzione proposta, se si attiene strettamente ai criteri cui si è fatto poc'anzi riferimento, nutre al fondo anche l'ambizione di offrire una ricostruzione più articolata del censore del 312 a.C.

Ho attribuito e commentato i frammenti *De lege Aemilia* (molto interessante dal punto di vista della storia costituzionale dal momento che pone il problema della durata della censura intrecciato nei ragionamenti di Appio con il principio delle XII Tavole *quod postremum populus iussisset id ius ratume esset*) e *De Pyrrro rege* (L'orazione pronunciata in Senato contro le proposte di pace di Pirro).

Ho inserito tra i *fragmenta* i resti dello *ius Flavianum*, individuati dal Mommsen nelle *notae* di Probo e i *dicta*, che contribuiscono a delineare la figura di Appio Claudio il Cieco.

## **Gneo Flavio**

(Gloria Viarengo)

Cneo Flavio non appartiene alla categoria dei sacerdoti sapienti e, dunque, non ha emanato responsi, né ha effettuato interpretazioni del *ius*; tuttavia è passato alla storia per la realizzazione di importanti innovazioni collegate ad Appio Claudio il Cieco, che riguardano la divulgazione di strumenti essenziali per il processo privato, quali il *liber actionum* e il calendario annuale: si è ritenuto per questo motivo di includere nella raccolta degli *Scriptores iuris romani* questo personaggio, in apparenza di secondo piano, ma che, nella sostanza, ha ricoperto un ruolo primario di competente esecutore.

Gli autori antichi concordano sul fatto che Cneo Flavio sia nato di umili origini da un liberto; divenuto di professione scrivano, lavorava per Appio Claudio aristocratico influente che ha improntato, tra il 312 a.C. e i primi decenni del III secolo a.C., la politica romana con riforme attuate in qualità di censore, e, poi, con iniziative innovative portate avanti in qualità di pontefice e di senatore.

L'esame delle fonti, non unanimi rispetto al ruolo avuto da Appio Claudio e da Cneo Flavio nei confronti della divulgazione del *ius* e della scansione dell'anno, con la relativa qualità dei giorni, pone questo personaggio in una luce più complessa, confermando l'idea che le sue

competenze fossero molto più articolate rispetto a quelle di un semplice scriba. Una tradizione, raccolta da Pomponio, presenta Cneo Flavio premiato dal popolo (il comizio tributo) con la carica di edile curule per la pubblicazione del *liber actionum*, sottratto dalle mani di Appio Claudio e consegnato al popolo stesso, ma i collegamenti e le relazioni tra la politica demagogica del sapiente, autore del *De usurpationibus*, e lo scriba sono troppo forti per accettare questa interpretazione che si è radicata in una corrente storiografica negazionista rispetto al ruolo giocato dallo stesso Appio Claudio. D'altra parte non va sottovalutato che sia stato coniato il termine *ius civile Flavianum* per indicare le procedure per agire in giudizio pubblicate dallo scriba. Il fatto, inoltre, che Cicerone non menzioni mai il ruolo di Appio Claudio, ha suggerito l'idea che Cneo Flavio abbia avuto un ruolo autonomo, in seguito coperto sotto l'ambito del predominio claudiano. Nel collegio degli scribi si trovavano anche uomini colti, vicini al mondo del diritto, capaci di estrarre conoscenze dal sapere del collegio pontificale: forse tradizioni successive hanno ricondotto sotto il nome di Cneo Flavio processi nati all'interno di questo collegio.

Non si può negare, tuttavia, che la protezione di Appio Claudio abbia avuto un ruolo determinante nell'affermazione di Cneo Flavio e nello sviluppo della sua carriera politica: le reazioni suscitate nella nobiltà dalla sua elezione ad edile e dalla inusuale dedica di un tempio intitolato alla Concordia, da lui effettuata in qualità di edile, lo confermano: sono atti compiuti sulla scia della politica di Appio Claudio contro le consuetudini consolidate e provocano forti ostilità.

La pubblicazione dei Fasti è stata posta in studi recenti in una prospettiva più ampia. La cronologia proposta da Cneo Flavio per la consacrazione del tempio della Concordia non è su base eponimica. Da ciò si è ipotizzato che egli abbia fatto una vera e propria riforma della scansione del tempo, con l'introduzione del calendario solare, al posto di quello luni-solare, fino a quel momento usato e abbia compiuto una sorta di codificazione scritta dell'anno, resa indispensabile dall'estensione del territorio romano e dalla creazione delle nuove tribù rustiche.

## **Sempronio Sofo**

(Gloria Viarengo)

L'attività e la carriera di Sempronio Sofo si sviluppano negli anni in cui a Roma tenta di avere il predominio politico Appio Claudio il Cieco, aiutato dal suo collaboratore Cneo Flavio. Sempronio Sofo è legato al gruppo degli Ogulnii e dei Fabii, i quali perseguivano una politica profondamente diversa rispetto a quella seguita da Appio Claudio. Mentre gli Ogulnii erano portatori di un progetto di rivalutazione del collegio pontificale, inteso come luogo idoneo ed esclusivo della formazione del

diritto, Appio Claudio, con le sue iniziative di divulgazione del *ius*, aveva lo scopo di avviare un processo di crisi del monopolio del collegio.

Pomponio ricorda che Sempronio Sofo fu apprezzato dal popolo: per la sua *maxima scientia*, per questo motivo fu chiamato da esso, unico tra i giuristi, *sophós*, appellativo greco che diventa il suo cognome.

Dieci anni prima di essere cooptato nel collegio pontificale, Sempronio Sofo era in grado di fronteggiare il sapiente Appio Claudio il Cieco con grande perizia sul piano della conoscenza delle regole che concernono il diritto pubblico. Nel 310, anno in cui assume la carica di tribuno della plebe, egli affronta lo scontro con Appio Claudio, allora censore: il potente aristocratico, a differenza del suo collega, si rifiuta di deporre la carica allo scadere dei 18 mesi previsti dalla *lex Aemilia* sulla base della motivazione che la sua elezione non era regolata da essa. Sempronio Sofo si fa sostenitore della decadenza di Appio, tentando di costringerlo ad adempiere alle regole dettate dalla legge per la censura. Conosciamo la perizia giuridica di Sempronio Sofo soltanto attraverso il lungo discorso pronunciato in difesa dell'applicazione della legge e riportato da Livio. La sua sconfitta politica, dovuta al sostegno dato degli altri tribuni ad Appio Claudio, non oscura la padronanza delle regole del diritto che concernono le cariche pubbliche, come la durata, il principio di collegialità e l'assunzione degli *auspicia*, nonché la distinzione degli effetti diversi degli atti legislativi ed elettorali votati dalle assemblee del popolo.

Nel 300, a seguito dell'approvazione della *lex Ogulnia*, che ammette i plebei nei collegi di pontefici e auguri, Sempronio Sofo in virtù della sua *iuris peritia* viene cooptato come pontefice in rappresentanza della componente plebea, ma non è rimasta alcuna traccia della sua attività.

Si propone di considerare come *Fragmenta* i passi di Livio che riportano come citazione diretta lo scontro con Appio Claudio il Cieco e gli interventi di Sempronio Sofo a difesa delle proprie interpretazioni del diritto vigente. Questi frammenti differiscono dalla maggior parte di quelli raccolti per altri giuristi in quanto non riportano responsi, ma un discorso tenuto in pubblico per motivazioni politiche. La ragione di questa scelta è da ricondurre al contenuto prettamente giuridico dell'intervento del tribuno della plebe e delle sue interpretazioni del diritto pubblico del tempo che rivelano la formazione di un esperto del *ius*.

## **Tiberio Coruncanio**

(Gloria Viarengo)

La tradizione antica e quella più recente sono concordi nell'individuare in Tiberio Coruncanio un momento cruciale dell'esperienza giuridica romana più antica. Il primo pontefice massimo plebeo, occupa un posto particolare nella storia dei giuristi romani di Pomponio: il gesto rivoluzionario di aprire al pubblico le consultazioni pontificali, fino a quel momento svoltesi a porte chiuse, segna una svolta epocale, consentendo l'accesso al sapere segreto del *ius* e alla sua interpretazione.

La strada era stata aperta qualche decennio prima da Sempronio Sofo, tra i primi plebei ammessi nel collegio. Il cambiamento rivoluzionario rappresenta un mutamento di stile interno al collegio dei sacerdoti, legato alla nuova presenza plebea e va posto in collegamento con il particolare momento storico «in cui la plebe irrompe con forza nelle strutture patrizie, imponendo scelte più aperte».

Il gruppo a cui era legato Tiberio Coruncanio, che faceva capo a Curio Dentato, era unito a Sempronio Sofo e al suo gruppo, tra cui si distinguevano Decio Mure e Fabio Massimo Rulliano, da una politica di opposizione alla fazione guidata da Appio Claudio il Cieco, attivo perlomeno fino al 280.

Tiberio Coruncanio è il primo pontefice di cui si sono conservate pronunce personali e a nome del collegio: a proposito della trasmissione a titolo ereditario dei culti gentilizi, riguardo all'identificazione di un tipo di vittime sacrificali, le *ruminales hostiae* e, insieme con il collegio, in occasione di una *inauguratio* per le *feriae praecidanaee* effettuate in un *dies ater*. I testi relativi sono stati inseriti tra i *Fragmenta* e commentati. Non è purtroppo contestualizzabile, a causa della frammentarietà della fonte, una decisione di Coruncanio presa a proposito di un caso di *maiestas spreta*, che aveva a che fare, in base alle righe leggibili, con il pagamento di una tassa portuale (il testo non è stato, perciò, commentato tra i *Fragmenta*). L'ipotesi di un intervento attivo di Coruncanio nella preparazione del testo della *lex Aquilia* non può essere presa in considerazione a causa della incertezza della collocazione cronologica di questa legge e neppure può essere accolta la tesi di una sua pronuncia sul *postliminium* a proposito dell'episodio che ha avuto come protagonista Attilio Regolo, inviato a Roma dai Cartaginesi, dei quali era prigioniero.

L'ipotesi che Tiberio Coruncanio sia stato il promotore di una redazione dei *Commentarii pontificum* che raccoglieva anche i dati precedenti, in parte distrutti dall'incendio dei Galli, è molto plausibile: da questo momento la trascrizione da parte del collegio pontificale di *responsa* e *decreta* e di altre notizie rilevanti sarebbe diventata una consuetudine. Una conferma giunge da Cicerone che poteva leggere le decisioni risalenti al sapiente nei *Commentari* dei pontefici. Quando Pomponio scriveva il suo *Enchiridion*, due secoli dopo, di questi responsi si era ancora conservata la memoria che erano stati *complura et memorabilia*.

## Sesto Elio Peto Cato

(Anna Bottiglieri)

La figura di Sesto Elio Peto Cato, esponente di una insigne famiglia plebea, è ricostruita partendo dal suo *cursus honorum*: edile curule, triumviro, console, censore. Vengono ricordate le testimonianze che sottolineano l'amicizia di Sesto Elio con Scipione l'Africano e Lelio e la stima di Ennio nei suoi confronti. Sesto Elio viene menzionato due volte nell'*Enchiridion*, sia come autore di azioni e del libro che si chiama *ius Aelianum*, sia come autore dei *Tripertita*, che contenevano i *cunabula iuris*, le origini del *ius*. E' difficile stabilire il legame tra queste due opere e si discute se si tratti di due lavori diversi o di una sola opera.

L'individuazione dei *fragmenta* attribuibili a Sesto Elio pone numerosi problemi. Dopo aver vagliato le varie ipotesi ricostruttive, si è scelto di attribuire a Sesto Elio solo i frammenti che le fonti ascrivono al nostro autore con certezza.

Essi sono quelli relativi alla *penus*, quello in materia di compravendita dello schiavo, quello sul *furtum antea factum* e quello sul significato di *lessus*.

Per quanto riguarda la *penus*, il frammento in oggetto contiene quella che possiamo definire una massima, cioè una formulazione sintetica e obiettiva che sembra essere indizio di una citazione testuale. Essa trasmette la sensazione che l'opinione di Sesto Elio, a differenza di quelle di altri autori citati, sia sul punto alquanto chiara. Per Elio la *penus* non rappresentava un mero inventario di masserizie, ma simboleggiava in concreto il culto e la perpetuazione del focolare domestico, di cui il *pater familias* non trascurava di tener conto nelle sue ultime volontà.

Il frammento sulla compravendita dello schiavo riguarda il caso del compratore, che non consenta la consegna dello schiavo da parte del venditore, sia condannato *per arbitrium* al pagamento di una indennità risarcitoria *pro cibariis* a favore di quest'ultimo. Sesto Elio sostiene che è possibile ottenere il risarcimento per le spese indebitamente sostenute per colpa della controparte contrattuale con una sentenza dell'arbitro, lasciando intendere che per il danneggiato fosse esperibile un'*actio* che avrebbe previsto l'intervento di un arbitro.

Molto interessante è il frammento sul *furtum antea factum*, contenuto in una lettera di Cicerone all'amico Trebazio Testa che descrive una vivace scena conviviale, animata da una discussione tra Cicerone e Trebazio sull'esperibilità dell'*actio furti* da parte dell'erede, furto che doveva essere *antea factum*.

L'ultimo frammento attribuibile a Sesto Elio è tratto dal brano *de legibus* in cui Cicerone descrive le disposizioni funerarie delle legislazione decemvirale e si incentra sul significato della

parola *lessus*, di cui all'epoca degli antichi interpreti non si riusciva a intendere con chiarezza il significato.

### **Publio Elio Peto**

(Anna Maria Manzo)

Di Publio Elio non sono pervenuti *fragmenta*, ma è stato comunque ricompreso tra gli antichi sapienti del *ius*, in quanto Pomponio lo include tra i *plurimi et maximi viri* che meritano la *maxima dignatio* dal popolo romano per aver contribuito alla formazione della tradizione giuridica romana. L'autore dell'*Enchiridion*, lo ricorda insieme al fratello e a Lucio Acilio (Pomp. *l. sing. ench.*, D.1.2.2.38) e se è indiscusso che il sommo esponente della terna fu Sesto Elio, il fatto che vengano accomunati in un unico giudizio – *maximam scientiam in profitendo habuerunt* – induce a ritenere che tutti e tre furono *prudentes* di alto profilo, o almeno tali li considerava Pomponio.

### **Quintus Fabius Pictor**

(Gloria Viarengo)

Fabio Pittore apparteneva ad un ramo cadetto, quello dei *Fabii Pictores*, di una delle più importanti genti patrizie di Roma repubblicana, la *gens Fabia*. È noto soprattutto per aver scritto negli ultimi decenni del III secolo in greco la prima opera storiografica romana, gli *Annales*, che ricostruisce la storia di Roma a partire dalle origini mitiche agli inizi della seconda guerra punica. Fino a quel momento esistevano solo gli *Annales pontificum*, scritti in forma di cronaca, ai quali sicuramente lo storico ha attinto insieme ad altre fonti greche e romane.

L'altra opera attribuita, non unanimemente, a Fabio Pittore è *Commentarii iuris pontificii* o *De iure pontificio libri*: anch'essa un esordio, in quanto un laico per la



prima volta scriveva sulla materia del sacro, riservata ai pontefici. L'attribuzione a Fabio Pittore di questa seconda monografia è stata negata sulla base del fatto che nella sua carriera non risultano cariche di tipo religioso, mentre si ritiene che solo chi aveva questo requisito poteva avere accesso agli archivi pontificali. Il problema della paternità di questa opera si allaccia ad un altro tema controverso, l'identificazione dell'autore degli Annali scritti in latino, che si è prestato a varie ipotesi: essi erano una copia degli Annali greci tradotta da Fabio Pittore, o da un anonimo traduttore, oppure un'opera diversa, scritta in epoca successiva da un altro Fabio, appartenente alla medesima *gens*. Chi ha aderito a quest'ultima ipotesi ha identificato questo ipotetico Fabio anche come autore della monografia sul diritto pontificale.

Tuttavia diversi indizi depongono a favore dell'accettazione di quello che affermano alcune fonti, cioè che un solo Fabio Pittore ha scritto gli *Annales* in greco e in latino e ha composto il *De iure pontificio*, e, innanzitutto, l'omogeneità di citazione dell'autore stesso da parte delle fonti greche e latine antiche che fanno riferimento a Fabio o a Fabio Pittore, come unico e molto noto. L'affidamento dell'incarico a Delfi per interrogare l'oracolo sulla salvezza della repubblica, dopo la sconfitta subita dai Romani a Canne, indicava Fabio Pittore, unico tra i nobili romani, come un personaggio in grado di colloquiare con la divinità. La confidenza di Fabio Pittore storiografo con gli archivi pontificali è certa, così come la sua frequentazione della conoscenza dei sapienti: nei frammenti storiografici pervenuti si trovano molteplici riferimenti ai riti religiosi arcaici. Possiamo anzi ipotizzare che la sua ricerca storiografica abbia favorito la raccolta e la pubblicazione della prima opera specialistica sul diritto sacro. La sua ampia formazione culturale, arricchita dalla conoscenza della lingua e della storiografia greca, unite all'appartenenza ad una *gens* prestigiosa e potente, gli hanno aperto le porte dei *penetralia pontificum*.

Alla metà del III secolo a. C. la temperie giuridico-religiosa era molto cambiata: il segreto pontificale si era sgretolato dopo gli interventi di «letteralizzazione del sapere giuridico» operati da Appio Claudio il Cieco e Gneo

Flavio e dopo le trasformazioni introdotte dai pontefici di origine plebea, Sempronio Sofo e Tiberio Coruncanio.

Riguardo ai *Fragmenta* il lavoro è ancora in corso: sono stati selezionati dagli *Annales* solo i pochi testi che hanno attinenza con il diritto, mentre tutti i frammenti che si sono conservati dal *De iure pontificio* saranno commentati, data la stretta connessione della religione e dei suoi sacerdoti con la sfera pubblica.

## **Lucio Acilio**

(Anna Maria Manzo)

L'esiguità delle notizie su Lucio Acilio rende difficile ricostruirne le vicende della vita. Dalle testimonianze pervenute si può affermare, con un buon margine di attendibilità, che egli visse tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., che fu interprete delle Dodici Tavole e grande conoscitore del *ius* al punto da meritare il titolo di *Sapiens* (Pomp. *l. sing. ench.*, D.1.2.2.38).

Il testo più significativo per tentare una ricostruzione del profilo scientifico di Acilio, è costituito da un noto passo del *Laelius* (Cic. *Lael.* 2.6), in cui Cicerone riferisce del dialogo che sarebbe intercorso, pochi giorni dopo la morte di Scipione, tra Lelio e i suoi due generi, Caio Fannio e Quinto Mucio l'Augure. L'intento dell'Arpinate è quello di elogiare quanto più possibile Lelio e, a tal fine, pone a confronto l'amico di Scipione Emiliano con Lucio Acilio e Catone, uomini illustri e famosi, tra i pochi a meritare dagli antichi l'appellativo di 'sapiente', il cui ricordo doveva essere ancora vivo sullo scorcio dell'età repubblicana. La notizia, certa per Catone, doveva essere indiscussa anche per Acilio, almeno per quel che riguardava la *sapientia* giuridica; nel caso contrario, Cicerone non l'avrebbe scelto come prototipo della *prudentia in iure* rischiando, da un lato, di essere smentito, dall'altro di compromettere lo scopo che si era prefisso di perseguire, vale a dire l'esaltazione di Lelio.

A Lucio Acilio ascrivo un solo *fragmentum*, tratto dal *de legibus* di Cicerone (Cic. *de leg.* 2.23.59) e relativo al dibattuto tema del *lessus*. Nel testo si legge che i *veteres interpretes*, Lucio Acilio e Sesto Elio, non sapendo bene cosa fosse il *lessus*, supposero (*susplicari*) che esso indicasse un abito da lutto. La formulazione ‘problematica’ dell’*interpretatio* decemvirale dei due antichi sapienti del *ius*, fu dovuta non solo alla lingua delle Dodici Tavole che, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C., risultava di difficile comprensione, ma anche al fatto che si trattava di rituali vietati e, quindi, non più praticati, dei quali, nel tempo, se ne era persa la memoria.